

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



**N. 12
DICEMBRE 2009**

anno 82°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38122 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

La semplicità del Natale

Per rendere più viva e nuova la riflessione sul Natale del Signore ho pensato di introdurla, offrendo ai lettori del nostro periodico una 'voce' molto lontana nel tempo, poco conosciuta ma non meno forte e vivace, quella della beata Angela da Foligno, la grande mistica del secolo decimoterzo (1245-1309): quest'anno si celebra il settimo centenario della morte; una donna del popolo, oltremodo innamorata del Crocifisso e seguace fedelissima del Santo d'Assisi. *L'incarnazione*, scriveva Angela, *compie in noi due cose: la prima è che ci riempie di amore; la seconda che ci rende certi della nostra salvezza. O carità che nessuno può comprendere! O amore al di sopra del quale non c'è amore maggiore: il mio Dio si è fatto carne per farmi Dio! O amore sviscerato: hai disfatto te per me. L'abisso del tuo farti uomo strappa alle mie labbra parole così sviscerate. Quando tu, Gesù, mi fai capire che sei nato per me, com'è pieno di gloria per me il capire un tale fatto!* Queste sublimi parole uscivano dal cuore di Angela, insuperata scrutatrice degli abissi di Dio, e venivano rivolte alla schiera dei suoi figli spirituali po-

chi giorni innanzi il pio transito, che avvenne durante le festività natalizie (4 gennaio 1309). Dopo aver pronunciato il detto evangelico *Il Verbo si fece carne*, la nostra beata entrò immediatamente nel mondo della mistica restando muta ed assorta per oltre un'ora per concludere, quasi tornando da lontano, con questo pensiero: *Tutta l'intelligenza degli angeli non basta a comprendere... il mistero del Natale.* La cara santa di Foligno si accostava al mistero della Natività, sull'esempio del Poverello d'Assisi, non attraverso le vie tortuose della speculazione intellettuale, ma con una fede straordinaria e semplice, con una gioia strabocchevole limpida come è quella di un bambino estasiato davanti al presepio. *Il presepio è qualcosa di molto semplice*, diceva al ri-

guardo in un suo elevato discorso il cardinale Martini nel Natale del 2006, *che tutti i bambini capiscono. È composto magari di molte figurine disparate, di diversa grandezza e misura: ma l'essenziale è che tutti in qualche modo tendono e guardano allo stesso punto, alla capanna dove Maria e Giuseppe, con il bue e l'asino, attendono la nascita di Gesù*



Presepe di Caltagirone, Giuseppe Vaccaro Bongiovanni, XIX secolo, terracotta policroma

o lo adorano nei primi momenti dopo la sua nascita. Accostarsi al Natale con semplicità è il modo migliore e più evangelico per riempire di gioia la nostra fede nel Figlio di Dio fattosi carne. *Tutte le complicazioni*, continuava il suo dire il cardinal Martini nel succitato discorso natalizio, *tutti gli approfondimenti che talora ci confondono, tutto ciò che è stato sovrapposto dal pensiero orientale e occidentale, attraverso la teologia e la filosofia, sono riflessioni buone, ma non ci devono far dimenticare che credere è in fondo un gesto semplice, un gesto del cuore...*

Il mistero del Natale, della nascita di Gesù a Betlemme è un evento estremamente semplice, povero e umile, e per questo non è difficile da comprendere per chi ha l'occhio della fede: *la fede del bambino cui appartiene il Regno dei cieli*. Come ha detto Gesù: "Se il tuo occhio è semplice anche il tuo corpo è tutto nella luce" (Mt 6, 22). Talora siamo alla ricerca di segni complicati, e va anche bene. *Ma può bastare poco per credere*, aggiungeva al suo discorso il cardinale Martini, *se il cuore è disponibile e semplice, se si dà ascolto allo Spirito che infonde fiducia e gioia nel credere, senso di soddisfazione e di pienezza*. Se siamo semplici di animo ed aperti alla grazia, entreremo nel numero di coloro cui è donato, sempre il cardinal Martini *di proclamare quelle ve-*

rità essenziali che illuminano l'esistenza e permettono di toccare con mano il mistero manifestato dal Verbo fatto carne.

Rimirando il presepio di casa siamo tutti invitati a ripensare, con atteggiamento umile e semplice, alla povertà che ha fatto da contorno alla natività del Signore ma anche alla grandezza della redenzione. Lodando, benedicendo Iddio e la Madre poverella, preghiamo con le seguenti invocazioni:

Santo Bambino di Betlem, aiutaci ad accogliere con stupore e semplicità il tuo messaggio di libertà, ad aprire all'irruzione della tua carità le porte della nostra vita, dove tu vuoi entrare non per intimarci lo sfratto ma per riempire di luce la nostra solitudine.

E tu Maria, madre del Verbo, ostensorio di Gesù depresso piccolino tra le tue tenere braccia, accogli anche noi sulle tue ginocchia, ora, nella piena età della salute o dei molti acciacchi (!), soprattutto quando, come i fratelli e sorelle del cimitero cittadino o di paese, avremo reso lo spirito al Padre dei cieli. Dona ora e allora la quiete fiduciosa di chi poggia il capo sulla spalla della madre e si addormenta sereno.

Buon compleanno, carissimo Gesù.

Fra Armando

La redazione di Oggi Fratini Domani Apostoli
invia a tutti gli affezionati
benefattori ed amici,
a nome anche
dell'intera
famiglia
francescana e
dei missionari,
i migliori
e fraterni auguri
di un **santo Natale**
e di un **prospero Anno 2010**,
accompagnati dalla nostra
quotidiana preghiera di ringraziamento
e di supplica all'eterno e sommo Iddio.



È Natale, viene il Signore



I segni del Natale sono nell'aria, nelle strade, nelle nostre case. La gigantesca macchina pubblicitaria e consumistica, nonostante la crisi a livello mondiale, per qualche settimana ingoierà e sfornierà senza sosta attese e delusioni, profitti e bilanci in rosso, bu-

ste della tredicesima e processioni interminabili di regali infiocchettati. Questa macchina si è messa in moto, e guai a chi si rifiuta di salirvi, farebbe la figura dell'orso a un ballo di società. Alla fine molte mani saranno ricolme, molti cuori più delusi e più vuoti di prima, un altro "Natale" sarà posto in liquidazione...

Anche Francesco d'Assisi amava il Natale: ma non per gli aspetti coreografici della festa, certo meno appariscenti allora che ai nostri giorni. Come *"circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso nostro fratello il Signore della maestà"* (FF 786), così si preparava ogni anno con preghiere e digiuni a celebrare con gioia particolare il giorno nel quale "il santissimo bambino che amiamo ci è stato dato".

"Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato ad un seno umano" (FF 787).

Francesco, nella sua vivissima sensibilità religiosa, avvertiva con chiarezza quello che la nostra esteriorità festaiola esprime solo da lontano e con fatica: che il Natale è "la festa" del mondo, perché il Figlio di Dio pur essendo *"ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà"* (FF 182). L'infinita ricchezza di Dio ha colmato di sé l'universo e tutte le creature; nella cronaca spesso violenta e assurda degli uomini si è aperto il capitolo più

meraviglioso dell'amore eterno di Dio; la povertà, l'umiltà e la sofferenza, sempre di casa tra gli uomini, si sono trasformate nel tesoro nascosto che introduce alla vita. Il salmo composto da Francesco per il Vespro di Natale, tutto intessuto di espressioni bibliche, è un invito all'intero universo perché faccia esplodere la gioia per l'avvento del Signore.

"Questo è il giorno, che ha fatto il Signore: esultiamo in esso e rallegriamoci... Si allietino i cieli ed esulti la terra, frema il mare e quanto racchiude, gioiscano i campi e quanto contengono" (FF 303).

Il mitissimo Francesco, tanto evangelicamente libero da rinunciare al padre terreno per poter dire senza riserve "Padre nostro, che sei nei cieli", tanto restio a ogni volontà di potenza da proibire ai suoi frati di chiedere alla Curia romana qualsiasi privilegio per se stessi o le chiese o i luoghi dove abitano, dinanzi al miracolo del Natale mette da parte ogni altra preoccupazione e sogna di incontrare l'imperatore, per indurlo a promulgare un editto con l'ordine di gettare frumento e granglie per le strade, perché nella natività del Signore anche le allodole e gli uccellini abbiano da mangiare:

"E voleva che a Natale ogni cristiano esultasse nel Signore e per amore di lui, il quale ha dato a noi tutto se stesso, fosse gioiosamente generoso"



non solo con i bisognosi, ma anche con gli animali e gli uccelli” (FF 1669).

Contrariamente a quanto capita a noi, cristiani pavidetti e pusillanimità che si rintanano a vivere “privatamente” la propria esperienza di fede, Francesco sente vivissima l’esigenza di “comunicare”, di chiamare sempre uomini e cose e animali a condividere ciò che lo Spirito suscita dentro di lui: sceglie di servire il Signore del cielo e proclama a voce alta “sono l’araldo del gran Re”; scopre l’amore di Dio e piange e grida a tutti “L’Amore non è amato!”; vive la gioia del Natale e vuole che nessuno ne sia escluso. E come, nella sua innata concretezza, non gli basta conoscere la parola del Signore, ma vuole viverla subito e interamente, così per il Natale non gli basta il racconto dei Vangeli, ma vuole ricostruire in tutti i particolari l’ambiente e il momento nel quale il Figlio di Dio è apparso tra noi:

“Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l’asinello” (FF 468).

Dall’amore di Francesco per il Dio che si fa bambino, a Greccio, piccolo villaggio presso Rieti, nella notte del 25 dicembre 1223 nasce così il primo presepio vivente della storia. Nella stalla, allestita secondo il desiderio di Francesco, una ruvida pietra serve da altare per la Messa, e il santo con voce commossa canta il Vangelo, rievoca “il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme”, prega e piange. Francesco sa che quella non è una semplice rappresentazione. Dentro la grotta di Greccio, come dentro le chiese, le case, le coscienze aperte al “nostro” Natale, si ripete il miracolo della venuta del Figlio di Dio.

“Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull’altare nelle mani del sacerdote” (FF 144).

Il Verbo del Padre, colui per mezzo del quale “è stata fatta ogni cosa”, ha scelto di venire nel mondo come il Dio che si nasconde nel cuore dell’uomo, che vive e soffre nell’“apparenza umile” dei nostri fratelli, che tace e attende nell’Eucaristia delle nostre chiese. È il Dio che attende, è il Dio “atteso”. Francesco ha

radunato nella grotta di Greccio sacerdoti e confratelli, pastori e animali, ma la mangiatoia è vuota, perché il mondo è sempre vuoto di Dio, e la celebrazione del Natale è un grido che invoca il suo ritorno. O piuttosto, come suggerisce il racconto del Natale di Francesco, il Dio che salva è già in mezzo a noi, assorto nel mistero del suo silenzio, e attende solo di essere ridestato:

“Uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo” (FF 470).

Quale forma ha preso il “sonno di Cristo” nelle nostre giornate? Guardiamo il mondo, la vita, le strade e le case abitate dagli uomini, e tutto ci appare vuoto, inutile, senza senso...

Scrutiamo i volti delle persone che vivono accanto a noi, e le sentiamo distanti, estranee, forse ostili...

Al mattino apriamo con fatica gli occhi sugli impegni faticosi della giornata, e alla sera la nostra stanchezza è rassegnata e priva di gioia... L’amore dorme, la terra è deserta, Cristo giace privo di vita. Non basteranno a svegliarlo i canti, le luci, i suoni di Natale. Lo ridedesta per sé, per i fratelli, per il mondo, solo chi gli va incontro con amore, e riprende quotidianamente, nella fatica e nella gioia, a vivere l’amore.

Fr. Carlo Paolazzi

S. Francesco celebrava con immensa letizia la nascita di Gesù Bambino.



*“Vorrei vedere, con gli occhi del corpo, il bambino nato a Betlemme, e come giaceva sul fieno, tra il bue e l’asinello.”
San Francesco*

Terra Santa - Terra francescana



I francescani di Terra Santa e del Medio Oriente in generale, convivono con musulmani, ebrei, e con cristiani che appartengono alle Chiese orientali di fede ortodossa. In queste terre d'Oriente i cattolici latini sono sempre stati un'esigua minoranza. La gran parte dei cristiani è di fede

greco-ortodossa e la minoranza cattolica è arricchita al suo interno dalla presenza di molti fedeli di riti orientali. Verso tutti questi fratelli la Custodia di TS mantiene rapporti di buon vicinato, di collaborazione, e di rispetto reciproco. In molti casi collabora sul piano pratico nel campo dell'insegnamento, della catechesi e della vita ecclesiale.

“Convivenza tra cristiani e musulmani” è una delle espressioni che più abbondano nel vocabolario moderno. A questa ne vanno unite altre: rispetto, tolleranza e dialogo. La Custodia mette in pratica l'ecumenismo “di giornata”, convivendo con i non-cattolici, convivendo con le comunità musulmane di Libano, Siria, Giordania, Egitto, Palestina e Israele. Ha sempre mantenuto rapporti corretti e fraterni con i fratelli ebrei, che dopo la nascita dello Stato di Israele sono la maggioranza nello stato ebraico. Così scrive al riguardo Fra Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa, in *La presenza francescana in Terra Santa, Gerusalemme* (2005): *Per quanto riguarda l'impegno della Custodia nel dialogo interreligioso dobbiamo sottolineare come esso sia favorito e quasi esigito dalla particolare situazione religiosa della regione: i cristiani sono, infatti, appena il 2% della popolazione generale, divisa tra musulmani e ebrei. In concreto, i Francescani della Custodia hanno sempre privilegiato la testimonianza silenziosa della propria fede: facendosi solidali con le popolazioni tra le quali vivono.*

Purtroppo non sempre in modo positivo e fraterno, le relazioni con le chiese orientali o ortodosse sono caratterizzate dalla questione dei Luoghi Santi. La Custodia di TS è cresciuta e si è sviluppata in funzione del recupero e dell'apertura al culto dei santuari cristiani. La convivenza con le chiese orientali riguarda in special modo la Basilica del Santo Sepol-



Betlemme. Santuario della Natività.

cro e la Basilica della Natività di Betlemme. Ma anche altri santuari minori sono toccati dal problema della proprietà e dell'esercizio di culto proposti dalla Custodia. La soluzione giuridica detta status quo, risalente al periodo ottomano, è una carta costituzionale che prevede i diritti e i doveri di ciascuna comunità nei singoli Santuari, ne regola l'attività liturgica, e fissa i limiti di proprietà di ciascuna Chiesa.

Un'iniziativa importante è stata la decisione presa alcuni anni fa dalle Chiese Latine e Ortodosse, di celebrare insieme le due maggiori solennità dell'anno liturgico: il Natale e la Pasqua. Si è deciso di comune accordo, e la pratica trova molti consensi nelle singole comunità parrocchiali, che le Chiese Ortodosse celebrino il Natale nel giorno del 25 Dicembre secondo il calendario gregoriano. Mentre le comunità latine, celebrano la Settimana Santa e la Pasqua nel giorno stabilito dal calendario giuliano. In questo modo si facilitano le celebrazioni comuni, e si tende a diminuire lo scandalo della chiesa divisa, presso i non-cristiani. “Quante volte nasce Gesù, e a quale data?” ci sentiamo chiedere ogni tanto da musulmani o da ebrei.

Il Christian Information Center (CIC), con sede alla Porta di Giaffa di Gerusalemme, di fronte alla Cittadella di Davide, svolge un grande lavoro ecumenico. La finalità del Centro è molteplice: fornisce agli operatori dei mass media, agli scrittori, agli studiosi e alle comunità religiose notizie su avvenimenti scientifici o comunque concernenti la vita cristiana in Terra Santa; mette a disposizione i propri locali per incontri ecumenici, conferenze, riunioni di gruppi di preghiera cui partecipano cristiani di tutte le denominazioni, conferenze stampa e altre attività religiose o culturali. Il Centro pubblica periodicamente un bollettino informativo.

Attraverso una sezione chiamata Franciscan Pilgrims Office dal 1965 il Christian Information Center rende preziosi servizi di informazione ai sacerdoti e a miglia-





Fra Virginio Ravanelli di Cis (Val di Non), professore emerito di Sacra Scrittura presso l'Isitituto Biblico di Gerusalemme.

ia di pellegrini, dando ad esempio la possibilità di prenotare le SS. Messe nei diversi Santuari.

Il Memoriale di San Paolo a Damasco. Il Memoriale di San Paolo sorto nel 1964 su un terreno della Custodia alla periferia di Damasco, vicino al luogo dove si ricorda la Conversione di San Paolo, è stato voluto da Papa Paolo VI e da lui stesso donato ai Francescani della Custodia. Il Memoriale è destinato a casa di esercizi spirituali e incontri di studio a carattere teologico, pastorale, ecumenico e storico-archeologico. La casa e la cappella sono a disposizione dei cattolici di tutti i riti e, in casi particolari anche di altri cristiani per le loro necessità spirituali. Sono accolti anche i pellegrini che visitano i luoghi della Conversione di San Paolo. Gli ambienti sono inoltre a disposizione di varie iniziative della pastorale locale.

Oltre alle attività di carattere più ufficiale in campo ecumenico, non possiamo trascurare il quotidiano contatto con i cristiani di differenti riti e confessioni. Questo accresce la conoscenza e la stima reciproca e permette di guardare con occhi nuovi ai fratelli che non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica.

Il Centro di Studi Orientali del Cairo. Un notevole contributo alla letteratura cristiana del Medio Oriente è dato dal Centro di Studi Orientali, fondato dalla Custodia di TS nel 1954 e situato nel convento del Mousky al Cairo. La biblioteca raggruppa ca. 30.000 volumi, per lo più in lingua araba. Molti sono i manoscritti e i codici antichi frutto della attività evangelizzatrice della Chiesa Copta, di quella Armena e della Custodia di TS in Medio Oriente.

Un grande campo di interessi del Centro del Mousky è la ricerca e lo sviluppo delle scienze relative alle comunità cristiane di Egitto, Libano, Giordania, Palestina, Siria. Letteratura civile e religiosa, testi di teologia, libri liturgici, cronache delle comunità cristiane sono gli argomenti più trattati dai testi recuperati e conservati al Mousky.

Un secondo scopo di proporzioni gigantesche è la continuazione dell'opera di Fr. Girolamo Golubovich (1865-1941) che era rivolta alla documentazione della vita e della storia dei francescani della Custodia. Il suo capolavoro, frutto di molti anni di ricerche, è **la Biblioteca Bio-Bibliografica di Terra Santa e dell'Oriente Franciscano**, una serie di 20 volumi a partire dal 1906.

Le pubblicazioni del Centro del Mousky sono la serie *Studia Orientalia Christiana. Collectanea*, arrivata al volume n. 39 (2006); e la serie *Studia Orientalia Christiana. Monographiae*, arrivata al volume n. 16 (2007). Si vedano le ultime pubblicazioni a carattere ecclesiale e ecumenico: A. Elli, *Storia della Chiesa Copta. Vol. 1-2-3*, (SOC Monographiae nn.12-14),

Cairo-Jerusalem 2003. P. Pieraccini, *Il ristabilimento del Patriarcato latino di Gerusalemme e la Custodia di Terra Santa*, (SOC Monographiae n. 15), Jerusalem-Cairo 2006. La vita ecumenica della Custodia si è arricchita negli ultimi anni di una nuova realtà pastorale, la cura cioè della comunità ebraico-cristiana riunita nella Qehillah. I giudeo-cristiani, come loro stessi amano chiamarsi, sono ebrei convertiti alla fede cattolica.

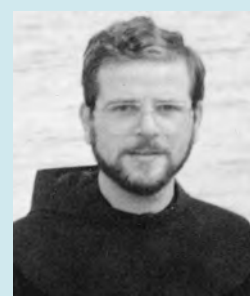
Conservano le loro radici ebraiche, ma vedono nella Chiesa Cattolica il traguardo del loro cammino spirituale. Per questi fedeli la Custodia ha aperto una casa nel centro di Gerusalemme Nuova, intitolata ai Santi Simeone e Anna. In questa sede si celebra la liturgia in lingua ebraica, ci sono momenti di catechesi, di preghiera, incontri con giovani e famiglie in dialogo. Un'attività simile è in funzione anche dentro la città di Giaffa, attorno al Santuario di San Pietro. Da pochi anni la Custodia è richiesta di seguire pastoralmente anche i molti operai cristiani che arrivano in Israele come migranti, in cerca di lavoro. Sono migliaia i cattolici provenienti dalle Filippine, dall'America Latina, dall'Africa; e sono molti i cristiani ortodossi provenienti da paesi dell'Est Europa. La loro cura pastorale è compito del Patriarcato Latino, della Nunziatura Apostolica, e di alcune famiglie religiose. Le due chiese francescane di Giaffa (San Pietro e Sant'Antonio) e altre case della Custodia sono a disposizione per le Celebrazioni Eucaristiche in varie lingue, per la catechesi e la celebrazione dei Sacramenti.



Fra Casimiro Frapporti di Isera. Attualmente superiore del santuario di Cana in Galilea.

Fra Pietro Kaswalder

Gli amici e benefattori di *Oggi Fratini Domani Apostoli* ringraziano di cuore il professore, fra Pietro, per aver gentilmente collaborato al nostro periodico per l'intero 2009, offrendo via via una panoramica, molto interessante, della presenza attuale e remota dei frati minori nella Terra di Gesù. Auguriamo a frate Pietro gioiose festività natalizie e buona salute, perché curi ancora, con entusiasmo e competenza, l'insegnamento biblico e il lavoro di archeologia, volto a far riemergere dalle rovine gli insediamenti dell'antico popolo dell'Alleanza e quello dei primi secoli del cristianesimo medio-orientale.



La direzione

La Chiesa missionaria

L'Africa è sempre più vicina...

Negli ultimi tempi si assiste ad un'impressionante ondata migratoria; gente dalla pelle scura che dall'interno del continente africano approdano sulle coste italiane. È un fenomeno oltremodo preoccupante e sembra inarrestabile, che crea enormi problemi alla comunità politica, civile e non ultimo a quella cristiana, chiamata ad assistere persone e famiglie venute da così lontano.

“Il fenomeno delle migrazioni, ebbe a dire recentemente Benedetto XVI, è un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte lungimiranza politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato”. Il problema *Africa* in tutti i suoi risvolti umani, di cultura e di fede, è stato oggetto di profonde e sagge riflessioni durante una *Sei giorni*, interamente dedicata al Continente Nero, promossa dalla Provincia Autonoma di Trento e dall'Arcidiocesi, che ha avuto luogo dal 28 settembre al 3 ottobre nel capoluogo e nelle vallate trentine. Assieme agli 80 missionari della chiesa diocesana che operano attualmente nel settore dell'evangelizzazione e della promozione umana, molti altri ospiti importanti: scrittori, artisti, studiosi e giornalisti hanno raccontato le realtà civili e religiose del mondo africano che ormai è balzato con prepotenza sul palcoscenico del nostro pianeta.

Una nutrita rassegna di conferenze, dibattiti, proiezione di film, esposizioni artistiche e musicali, spettacoli di danza, mercatini... hanno fatto conoscere alla popolazione delle Alpi non solo la situazione di disagio, di povertà d'ogni genere di cui sono aggredite diverse aree del Sud del mondo, ma anche sono stati posti in risalto il desiderio ardente e lo sforzo generoso delle nuove generazioni africane (ormai sono pronte!), volte a far uscire le loro terre dal tunnel vergognoso dell'arretratezza sociale e culturale.

Ai molti interventi, suggestivi ed interessanti, presentati agli studenti e al pubblico trentino dai nostri



missionari in Africa crediamo opportuno far conoscere ai lettori di Oggi Fratini Domani Apostoli un breve tratto dell'esperienza missionaria di frate Oscar Girardi, da alcuni anni generoso apostolo nella città di Mwanza in Tanzania, dove è impegnato nella animazione vocazionale, con incarichi di superiore della comunità locale e di vicario provinciale della Provincia francescana d'Africa.

Ho riassunto alcuni passaggi della amichevole *chiacchierata* con Oscar, giovane frate, dallo sguardo limpido e simpatico.

Fra Armando

(Oscar). La mia presenza tra la gente di colore è nata ancora negli anni della formazione religiosa, quando ho avuto modo di trascorrere un breve periodo di volontariato nel Ruanda, la nazione martoriata, in seguito, da una dolorosissima guerra tribale, che ha sconvolto numerose popolazioni del centro Africa. La vocazione a spendere la mia vita sacerdotale nella evangelizzazione missionaria si fece più decisa e ardente dopo l'ordinazione presbiterale, avvenuta in Trento l'anno 1990 e rassodata durante la permanenza nel convento di Mezzolombardo come animatore della Gioventù francescana... Poi l'Africa in Tanzania, dove ho condiviso il primo impatto con il mio amico e 'maestro' di Missione, padre Valerio Berloffà da oltre 30 anni nel suolo africano, ed ora rientrato a Trento; egli lascia un grande vuoto tra la buona e semplice gente di laggiù. La realtà religiosa, dove opero, è senz'altro positiva, e, a mio giudizio, prospera e carica di speranza, anche se resta il problema della presenza sempre più consistente delle Sette religiose e dell'Islam, soprattutto, che sta investendo in modo massiccio nella propaganda e nella costruzione di moschee (tra pochi anni ne saranno edificate, in Tanzania, oltre ventimila!).

La mia giornata africana è caratterizzata dal lavoro pastorale nella grande parrocchia di Butimba oltre 10.000 cattolici, con attenzione ai problemi generali inerenti alla Famiglia dei frati minori, come animatore - superiore della comunità locale e compartecipe con il padre provinciale dei programmi apostolici, delle preoccupazioni e delle ansie e naturalmente delle gioie e delle felici realizzazioni in atto nella nuova Entità, denominata Provincia di san Francesco, che abbraccia un enorme territorio africano, dove la persona e l'ideale del Poverello d'Assisi mettono buone e profonde radici.

Dopo la meravigliosa Seigiorni di Trento (28 settembre – 3 ottobre c.a.), sono rientrato nella mia Missione, ricaricato spiritualmente e oltremodo contento di aver salutato i tanti amici e la Pia Opera Fratini e Missioni, sempre generosa e provvida nel sostenere con aiuti materiali i numerosi Progetti che sto portando avanti a favore della gente di Mwanza. Nel ringraziare cordialmente tutti i carissimi benefattori di Trento e di altre regioni italiane, colgo l'occasione per augurare un lieto Natale e un felice Anno Nuovo, accompagnato dalla mia preghiera e da quella dei bambini e degli adulti dalla pelle nera, dagli occhi lucenti e dall'animo sensibile e buono.

Fra Oscar Girardi

Nel riportare la breve cronaca relativa alla Seigiorni (28 settembre – 3 ottobre), promossa dalla Provincia Autonoma e dall'Arcidiocesi di Trento, interamente dedicata al continente africano, abbiamo iniziato l'articolo con il titolo: *L'Africa è sempre più vicina*. Dopo il grande Sinodo dei vescovi, che ha avuto luogo a Roma dal 4 al 25 ottobre, enfatizzato da tutti i mezzi di comunicazione, possiamo senz'altro aggiornare il titolo d'inizio con quest'altro: *L'Africa si è fatta vicinissima...* Le conclusioni operative, cui è giunta la variegata Assise episcopale dopo giornate dense di relazioni, dibattiti e confronti, offrono, infatti, una griglia talmente ricca di proposte, programmi, iniziative da rispondere pienamente alle attese riassunte dal tema del Convegno: *La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace*.

Ha detto in un suo intervento pre – Sinodo padre Alex Zanotelli: *“Questa chiesa emergente (africana) assieme a quella Latino-Americana oggi ci interpellano, e domani porteranno una linfa nuova a tutta la cristianità. Abbiamo il dovere di ascoltarle”*. *“A cominciare, ha scritto Alessandro Speciale sul settimanale Jesus, dai problemi che affliggono il continente e che non si stanno certo risolvendo con lo sviluppo economico e l'urbanizzazione accelerata degli ultimi decenni”*.

Nel corso delle giornate romane vescovi, missionari, missionarie, laici di diverse estrazioni religiose e sociali hanno passato al rallentatore i disagi civili del popolo africano: le guerre ancora presenti sul territorio, la tratta di esseri umani, il commercio di armi, l'espansione dei biocarburanti che sottraggono terra alla produzione di generi alimentari fino ai mutamenti climatici che provocheranno, secondo l'Onu, 250 milioni di rifugiati entro il 2050; infine il problema dell'evangelizzazione cristiano-cattolica dentro una realtà contrassegnata da una presenza sempre più massiccia e dinamica dell'Islam, e di altre forme esoteriche provenienti dall'esterno.

La Chiesa, si leggeva nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo, *vuole riappropriarsi di un ruolo profetico, interpretando la voce del popolo*. Gli oltre cinquecento delegati convenuti a Roma hanno riempito le “giornate del Sinodo” di relazioni ufficiali e di esperienze “africane” interessanti, vivaci e piene di speranza.

I nostri lettori avranno avuto modo ed occasione di seguire i lavori del Sinodo attraverso le emittenti Telepace, Radio Maria ecc., e, soprattutto, attraverso il settimanale Vita Trentina, Famiglia Cristiana, Jesus ed altre pubblicazioni cattoliche, nonché riascoltando o rileggendo qualcuna delle conversazioni che hanno accompagnato le fasi salienti della grande Assise romana.

All'attenzione e all'aiuto generoso e fraterno alle Missioni del continente latino – americano (Perù e Bolivia), dove opera il maggior numero di frati trentini, dovremo d'ora in poi preoccuparci maggiormente della Missione d'Africa e di Terra Santa, all'interno della quale prestano un lodevole servizio di evangelizzazione alcuni francescani della diocesi tridentina.

Fra Armando



Professione solenne di fra Michele Passamani

Dice giustamente il proverbio: Una rondine non fa primavera! Invece frati arrivati numerosi anche dalle province del Nord Italia, laici legati alla nostra spiritualità e tanta gente amica, in particolare genitori e familiari hanno gioito, quasi fosse uno sprazzo “di primavera francescana”, domenica 25 ottobre u.s., partecipando alla cerimonia della *Professione solenne o consacrazione religiosa di fra Michele Passamani*, celebrata nella chiesa conventuale di Pergine. Preparato da un triduo di preghiera sia presso il convento che nella chiesa parrocchiale di Caldonazzo, paese natale di fra Michele, l'evento è stato vissuto in sincera fraternità e commozione, dopo aver ascoltato, soprattutto, l'esperienza vocazionale del giovane fra Michele, 27 anni, attualmente studente presso lo Studio teologico francescano di Verona.